

# Sbilanciamo l'Europa

VITE DISUGUALI



VENERDÌ 15 AGOSTO 2014 WWW.SBILANCIAMOCL.INFO - N° 29

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO

Terzo appuntamento con l'iniziativa di Sbilanciamoci. Un diario di bordo da un corso di formazione per start-up. Dietro la maschera della meritocrazia, il miraggio del successo passa attraverso l'inferno di una messa in vendita di buone idee per applicazioni quasi sempre inutili

La nuda proprietà

Guglielmo Ragozino

Quasi metà degli italiani - 49 ogni 100 - sarebbe, stando alla Banca d'Italia, più favorevole all'eguaglianza che non alla libertà. Altri popoli, come i francesi, che sanno tutto di *liberté et égalité*, o i tedeschi o gli spagnoli, sono di opinione contraria in ordine a quella scelta decisiva e le maggioranze per la *liberté* sono ampie. Da noi invece, solo altre 40 persone ogni 100, a chi le interroga, rispondono di essere per la libertà, mentre gli ultimi 11 su 100 si schermiscono, non sanno che dire, non hanno un'opinione da far valere. Si può pensar male e immaginare che forse rifiutano tanto la libertà che l'eguaglianza... degli altri mentre vogliono illimitate eguaglianze e libertà solo per sé, la famiglia, gli amici stretti. Nell'*Occasional Paper* «Ricchezza e disuguaglianza in Italia» (febbraio 2012) proprio della Banca d'Italia, a firma di Giovanni D'Alessio, sono riportate molte incongruenze nelle scelte economiche e nelle passioni italiane. Al di là delle chiacchiere si toccano molti punti determinanti della politica vera.

Il primo aspetto notevole è un fondale del quadro. L'«Italia che non cresce» è un paese molto ricco. Si è arricchita l'Italia a tassi quasi cinesi nel corso di una quarantina d'anni. La ricchezza nel corso del tempo è cresciuta del 4,5% all'anno tra 1965 e 2010 in termini di moneta costante del 2010. In questo ultimo anno, non troppo lontano, in piena crisi, la ricchezza media individuale era di 142 mila euro. Ciascuno dei 60 milioni di cittadini aveva certo un carico personale di debito pubblico di 30.000 euro, pagati i quali (magari mediante una formidabile patrimoniale) ciascun cittadino, lattante o centenario, avrebbe pur sempre una ricchezza media di 112 mila euro, rimanendo a tutti gli effetti tra i più ricchi abitanti del globo.

Lo sforzo maggiore è sopportato da 10 personaggi la cui ricchezza pareggia quella di tre milioni di connazionali - è sempre Banca d'Italia a renderlo noto - che dovrebbero studiare, imparare dai 10 e diventare ricchi come loro o quasi. Più in generale un 10% della popolazione ha una ricchezza equivalente al 40% della popolazione meno dotata; guardando invece al reddito, il divario è minore; il 10% della popolazione a maggior reddito vale come il 27% dei redditi del 10% con redditi minori.

Lo studio della Banca d'Italia si conclude con una raccolta di opinioni in tema di ricchezza. L'eguaglianza è presto risolta: almeno 8 italiani su dieci (85%) ritengono che «tutti dovrebbero avere il necessario per vivere». Uno dei pochi commenti che Banca d'Italia si è permessa nel suo testo è che probabilmente si può riscontrare che in questo caso hanno inciso, sulle preferenze degli italiani, una o entrambe le educazioni civiche ricevute: quella cattolica e quella socialista. Risolto così il caso di coscienza, religiosa o politica che sia, l'ultima riga dell'opinione raccolta riguarda un altro problema scabroso: se «le tasse sull'eredità dovrebbero essere alte». Questa sì che è l'occasione di prendere voce, e poi di dispiegare la propria politica, per un paese che tenga davvero all'eguaglianza.

Il passaggio familiare della ricchezza tra le generazioni dell'eguaglianza è la negazione. Mentre un numero che supera l'80% chiede un welfare caritatevole per tutti, a ritenere necessaria la tassazione sulla ricchezza ereditata, la più rilevante forma di perpetuazione della ricchezza, e quindi a chiedere una forma di eguaglianza comprensibile a tutti, sono meno di 4 persone ogni 10 (39%). Questa è l'Italia vera. Ma vedrete che prima o poi la rivoluzione francese arriverà anche da noi.

## TANTA roba



Claudio Morici

Allora, io non ci avevo mai pensato prima, ma a un certo punto della mia vita ho fatto testamento. Ieri pomeriggio. È stato importante, lo consiglio anche a voi. Ti raddrizza gli affetti, ti fa ordine dentro. Prendi le persone che hanno contato di più nella tua vita e le riposizioni nel posto giusto dentro e fuori di te. E quando stanno al posto giusto, vi assicuro, diventa tutto è più chiaro. Capisci meglio chi sei. Vedete, sono solo 24 ore che penso al testamento e già sono diventato notevolmente più intransigente, no?

Certo è anche dura fare il testamento, nessuno lo mette in dubbio. A nessuno fa piacere guardare in faccia la propria situazione o comunque nessuno potrebbe farlo con leggerezza. Fare testamento ti obbliga a tutto questo ma, per quanto sia dura, lo consiglio a tutti. È un'esperienza di crescita. Guardate come riesco a cogliere meglio le sfumature del mio mondo interiore.

Non che abbia chissà quanto, chissà quale eredità. Una cosa normale. In parte è quello che mi hanno lasciato i miei genitori. In parte è quello che ho messo su da solo. Alla fine non è moltissimo devo dire la verità. Ma è qualcosa. Soprattutto è tutto quello che ho. Ecco, fare testamento è importante perché ti fa capire tutto quello che hai. Ma non solo. Fare testamento ti fa capire anche che non ce lo avrai per sempre. Che tutto è aleatorio, vaporoso, senza senso. Non sto parlando solo dei beni materiali, anche degli affetti. Tutto si perde in un soffio. A meno che, qui arriviamo al punto, non sei tu a dargli un senso. Con il testamento, appunto. Perché le persone a cui vuoi bene vivranno con quello che gli hai lasciato, influirai sulle loro vite, diventerai parte delle loro vite. Questo ha un senso, no? Forse allora non è stato tutto inutile, puoi pensare. Ma dipende da te, da come fai testamento. **CONTINUA** PAGINA 2



La rilettura

### Paolo Volponi e le mosche del capitale

Se si vuole capire cosa è successo nelle società occidentali a metà degli anni '80, «Le mosche del capitale» di Paolo Volponi è un libro imprescindibile. Descrive dal di dentro quel capitalismo italiano votato ai profitti e alla finanza che abbandonava la sua missione storica, di cui lo scrittore marchigiano aveva informazioni di prima mano avendo lavorato prima all'Olivetti, poi alla Fondazione Agnelli, dalla quale fu indotto alle di-

missioni nel 1975 dopo aver fatto dichiarazione di voto al Pci. «Il racconto è finito. La narrazione, se vuole, è il bancone del supermercato. Lei non potrà raccontare mai niente di me!» sentenziava ancora Bruto Saracini, quel Don Chisciotte alter ego dello scrittore che, come ha scritto Massimo Raffaeli, è uno dei suoi personaggi-uomo, della stessa razza dell'Anno Crociani de «La macchina mondiale» o l'Albino Saluggia di «Memo-

riale»: «sono regolarmente dei derelitti o gli uomini in estremo pericolo che gli antichi greci definivano *pharmakoi*, capi espiatori e martiri di situazioni conflittuali in cui, annientatisi o venendo eliminati, sguardano il velo di falsa coscienza e mettono a nudo la verità». Nei suoi libri il conflitto tra la misura umanistica e il caos della società neoliberista porta a

forti combustioni. «Siamo infettati, contaminati, appestati. E corriamo» dice nel dialogo a due voci con Francesco Leonetti ne «Il leone e la volpe», libro che rimette in circolo tutto il pensiero e la sua storia di scrittore e uomo di industria nato nell'umanesimo rinascimentale di Urbino. E, di fatto, insieme a Pasolini, è quello che più di ogni altro ha opposto il suo pensiero a quel trapasso che con il declino della civiltà industriale, pas-

sando per la manipolazione dei media, porta fino all'oggi, cioè a quel «Finanzcapitalismo» di cui Gallino ha scritto in un libro di mirabile lucidità saggistica. La sua interrogazione, se pensiamo che arriva dal lontano 1994, angoscia più di una profezia: «Ciò che mi domando è: come mai siamo giunti al punto che la sola materia materiale diventesse il denaro. E come si fosse annullata la profondità del mondo.»



## NON SO VOI, MA IO ERANO ANNI CHE NON CI PENSAVO. FINO A QUANDO NON HO DECISO DI FARE UN BILANCIO, ECCO COS'È IL TESTAMENTO. IO, A UN CERTO PUNTO DELLA MIA VITA, IERI POMERIGGIO, HO DECISO DI FARE UN BILANCIO

### DALLA PRIMA

Claudio Morici

### Tanta roba

➤ Incredibile quanto sono diventato profondo. Sto parlando di roba forte. Senso della vita, esistenza, significato dell'esistenza. Non so voi, ma io erano anni che non ci pensavo. Fino a quando non ho deciso di fare un bilancio, ecco cos'è il testamento, sì, io, a un certo punto della mia vita, ieri pomeriggio, ho deciso di fare un bilancio.

Il punto è che non ho figli, purtroppo. Mi sono dedicato sempre al lavoro. Giù a lavorare tutta la vita. Testa bassa davanti al computer, notti in ufficio, litigate al telefono tutte le mattine. Sono il direttore marketing di una grossa azienda. Ho fatto una bella carriera ma mi sono perso questa esperienza bellissima dei figli. Almeno fino ad oggi. Anzi, fino a ieri, quando ho fatto testamento. Poi va a sapere. Ma avere avuto dei figli ieri mi avrebbe di certo semplificato le cose. Lasci tutto a loro e vaffanculo. Neanche hai bisogno di farlo il testamento. Voglio dire, a meno che non ci sono situazioni estreme, come figli matti, figli tossicodipendenti all'ultimo stadio, figli che vogliono uccidere i genitori proprio per l'eredità e non mi

viene in mente nient'altro. Allora non lo so se gli lasci tutto. Ma in ogni caso per me il problema non si pone, perché io di figli non ne ho. Faccio parte della generazione del record del mondo di bassa natalità. Ho rimandato. Dovevo realizzarmi sul lavoro. Dovevo trovare davvero la persona giusta. Giusta e che si fosse già realizzata sul lavoro, altrimenti stavamo da capo a piedi. E allora niente figli.

Non ho neanche fratelli e sorelle a cui poter lasciare qualcosa. Cioè, ce l'ho ma non mi sembra proprio il caso. Per darvi un'idea: mia sorella lo scorso anno mi ha menato. Un cazzotto in faccia che quasi mi ha steso a terra, per strada, sotto casa mia. C'è venuta a posta con l'autobus, è scesa alla fermata, mi ha suonato, ho aperto e mi ha menato. I motivi sono troppo complessi da raccontare ora, ma immaginate la scena. Con l'autobus c'è una forte premeditazione. Hai tutto il tempo di ripensarci mentre aspetti alla fermata, eppure m'ha menato lo stesso mia sorella. Poi c'è mio fratello. Mio fratello non mi parla da quando è convinto che sono andato a letto con sua moglie. Vi rendete conto? Io che vado a letto con la moglie di mio fratello! Ma è diventata un'ossessione la sua e così non mi parla più. È pazzo. Se gli lasciassi qualcosa in eredità penserebbe che mi sento in colpa e non farei altro che confermare la sua folle paranoia. Quindi niente eredità neanche a lui. Non posso lasciare la mia eredità a nessuno della mia famiglia.

È triste, sì. Molto triste. Rimangono gli amici, certo, ma non è la stessa cosa. Non c'è un legame di sangue. Con gli amici potresti sbagliarti. Con il legame di sangue se ti sbagli puoi sempre dire: è colpa della natura, io che c'entro? E poi c'è sempre una qualche continuità, parliamoci chiaro, una sensazione di determinismo per non dire di espiazione, di condanna misteriosa ma giusta. Se lasci tutto agli amici sbagliati invece sei fottuto. Ti sei scavato la fossa nella fossa. Diventa una specie di furto, solo a pensarci ti senti più solo di prima. Ecco perché ieri, quando ho fatto testamento, ho provato una grande tristezza. Ma mi sono fatto coraggio e ho cominciato a dividere l'eredità.

Innanzi tutto ho pensato a chi lasciare la cosa più importante che possiedo. La mia meschinità. La mia meschinità è davvero tanta, l'ho messa da parte in tutti questi anni. "A chi la lascio?" mi sono detto ieri. Ma alla fine ho deciso. Alla mia ex moglie, sì, la lascio a lei la mia meschinità. Una donna così buona e gentile. Quando ho capito che poteva essere solo lei ho provato un'emozione fortissima, mi stavo quasi mettendo a piangere. La mia ex mi ha sempre detto di non averla, la meschinità. Faceva una tenerezza, lo diceva sempre. "Tu sei così meschino", diceva. "Io no, non è giusto". Raffaella giuro, e te lo scrivo anche nero su bianco, giuro che quando non ci sarò più te la darò tutta a te la mia meschinità. Ora finalmente sei contenta?

Un'altra grossa fetta della mia eredità è certamente *Questo senso di rabbia che sfogo in modo inappropriato*. L'ho ereditato a mia volta da mia madre. Quella stronza di mia madre. Ma è come nuovo, giuro. L'ho tenuto intatto così come me l'ha dato lei, *Questo senso di rabbia che sfogo in modo inappropriato*. Neanche un graffio. Un certo numero di psicoanalisti c'hanno provato a cambiarlo, è vero. Ma c'è chi ci



### L'AUTORE • Claudio Morici

Claudio Morici, web artist, scrittore, copywriter, è nato a Roma nel 1972. Ex psicologo, ha ambientato il suo romanzo d'esordio, "Matti Stegati" (Stampa Alternativa, 2003), in una comunità terapeutica. Ha curato l'antologia "Teoria e tecnica dell'artista di merda" (Valter Casini Editore, 2004) e firmato sceneggiature di vari web cartoon (<http://www.gordo.it>). Tra i suoi libri "Actarus, la vera storia di un pilota di robot" (Meridiano Zero, 2007), "La terra vista dalla Luna" (Bompiani, 2009), "L'uomo d'argento" (E/O, 2012).

ha rimesso anche un dente. *Questo senso di rabbia che sfogo in modo inappropriato* lo porto sempre come me. L'ho portato con me quando sono andato a vivere in Spagna, con Giovanna che si metteva a piangere ogni volta che lo vedeva. L'ho portato

in vacanza in Grecia, la polizia mi ha fermato per accertamenti, non mi lasciavano andare. Lo porto con me anche adesso che, infatti, mi andrebbe di spaccarvi il culo a tutti, se solo potessi guardarvi in faccia. Londra, solo Londra mi ha veramente accolto. A Londra ce l'aveva un sacco di gente identico al mio *Questo senso di rabbia che sfogo in modo inappropriato* e allora passavamo tante belle serate insieme ad ubriacarci e poi via, tutti a fare a botte. Bei tempi, a Londra. È per questo che ho deciso di lasciare tutto a un mio collega di allora. L'unico che era sempre bonaccione, tranquillo, sereno. Una brava persona a cui avrei sempre voluto dire: apriti, esprimi, tira fuori te stesso! Ma non l'ho mai fatto, purtroppo. Una volta però gli ho graffiato la macchina con le chiavi, mentre non mi vedeva. Ero ubriaco, ragazzi, non mi direte che non avete mai graffiato la macchina a un vostro amico da ubriachi?! Dài, chi volete prendere in giro? E insomma ieri pomeriggio gli telefono. "Ciao grande! Come stai? ...che dici... Ah che bello, vedi? E come sta tua moglie... fantastico! Senti, ho una cosa importante da dirti, oggi stavo facendo testamento... Sì, il testamento,

non l'hai mai fatto? Te lo consiglio. Insomma ti ricordi quel graffione bianco sulla Bmw? Sono stato io". E subito ho attaccato. Eccolo lì che anche lui avrà questo senso di rabbia che sfogherà in modo inappropriato. Poi però stamattina mi viene un dubbio e gli ritelefono. "Basta che non te lo rivendi, ok?". "Ma cosa?", fa lui. Io: "Promettimi che non lo rivendi, altrimenti lo do a un altro". "Ma di che cazzo parli?". Si vedeva che rimuginava ancora sul graffio. E io: "Parlo di *Questo mio senso di rabbia che sfogo in modo inappropriato*. Promettimi che non lo venderai, altrimenti lo lascio a un altro". E lui: "Ma vaffanculo!". C'è l'aveva già molto, non vedeva l'ora che morissi per prenderselo tutto. Speriamo di non essermi sbagliato su di lui.

Voglio invece lasciare *Il mio amore per le sostanze psicotrope* a una ragazza dolcissima che ho frequentato mesi fa. Sto parlando di una cosa a cui non potrei mai allontanarmi, neanche volente. Me l'ha lasciato un ambiente scolastico di merda, credo. Ma non era nulla all'inizio, *Il mio amore per le sostanze psicotrope*. L'ho fatto crescere io. Perché una cosa è l'innamoramento e una cosa è l'amore. L'amore

### IL PIRATA E IL FARMACISTA

Le sciabolate e le alchimie di colore di queste pagine sono di Henning Wagenbreth, originalmente disegnate per la ballata di R.L. Stevenson Il pirata e il farmacista.

Robin e Ben, due giovani amici. Fin da bambini, tutt'altro che stinchini di santo. Prepotente ma coraggioso il primo, servile e subdolo il secondo. Robin diventa pirata, e ruba e rapina alla luce del sole. Ben imbroggia e intriga nell'ombra, dietro il bancone della farmacia. Da tutti disprezzato ed emarginato il primo, rispettato e riverito il secondo.

"Rubo poco, ma rubo ogni giorno." E questo precetto è il manifesto/ di ciò che chiamiamo un Uomo Onesto."

Il pirata e il farmacista, Orecchio acerbo 2013, 40 pagine, 23 euro [www.orecchioacerbo.com](http://www.orecchioacerbo.com)







**C'E' UN'ALTRA COSA CHE LASCIO, MA QUESTA NON HA UN PARTICOLARE VALORE MATERIALE. MEGLIO, COSI' NON LA RIVENDONO. SI TRATTA DELLA MIA COLLEZIONE DI CAZZATE. SVENGO AL SOLO PENSIERO DI ABBANDONARLA MA E' LA VITA**

stanze psicotrope. Forse costa di più, ma non è detto che ti rovini il carattere.

C'è un'altra cosa che lascio, ma questa non ha un particolare valore materiale. Meglio, così non se lo rivendono. Si tratta de *La mia collezione di cazzate*. Svengo al solo pensiero di abbandonarla, ma che ci vuoi fare: è la vita. Addirittura aveva iniziato a farla mio padre, *La mia collezione di cazzate*, ma sono io che l'ho portata avanti. Certo, mio padre ha venduto un'Alfetta quasi nuova a un suo amico che gli aveva giurato che, entro una settimana, sarebbe uscito il modello nuovo e la buttava, la sua. Ma la più grande cazzata di mio padre è stato senza dubbio concepire me. E io, per tutta la vita, come forse avete capito, non ho fatto altro che cercare di superare mio padre. Cazzate su cazzate. Sempre sentendomi però inferiore a lui, perché lui aveva concepito me. Era inarrivabile. E come fare il musicista ed essere il figlio di John Lennon. Ho fatto del mio meglio, ecco. Quella volta che ho guidato bendato e senza patente... Quel pastore tedesco ucciso con la fionda... La laurea in giurisprudenza... È incredibile. Muori e perdi tutto. È stato tutto inutile, anche le cazzate. Quante cose capisci facendo l'eredità... Ma insomma, voglio lasciare *La mia collezione di cazzate* all'Istituto delle suore di Carità di Santa Maria Assunta del Carmine. Sì, quelle degli orfanelli. Non credo ci sia bisogno di aggiungere altro. Non lo faccio certo per prendermi le lodi. È una cosa che sento davvero.

Poi c'è *Il mio desiderio di prevalere sugli altri*. Questo non l'ho ereditato dai genitori. È tutto frutto del mio lavoro, altroché. Ai miei gli bastava prevalere l'uno sull'altro, erano autosufficienti, non si sono mai messi a fare a gara con gli altri. Gente semplice. Si sono ammazzati tra di loro. *Il mio desiderio di prevalere sugli altri* l'ho lasciato ai miei stagisti. Ieri pomeriggio gliel'ho all'interno di una riunione di staff. Hanno cercato di opporsi con strane teorie, "zitti!", gli ho fatto. "Zitti luride pulci teste di cazzo. È questo il modo di ringraziarmi? Vi sto dando un'opportunità, lo capite?"

A questo punto della mia eredità è rimasto *Il mio potere di trasformare in merda qualsiasi cosa tocco*, *Questa mia faccia da cazzo* e *Il mio odio razziale*. Ancora non ho capito a chi dare queste cose, volevo pensarci oggi. Interessano? Sicuri? Cosa? Certo che potete averle, neanche gli altri erano miei parenti. Ok, io ve l'ho detto, prendetevi tutto il tempo per pensare. Tranquilli.

Allora, a chi si prende *Il mio potere di trasformare in merda*



**NON HO FIGLI, FACCIO PARTE DELLA GENERAZIONE DEL RECORD DEL MONDO DI BASSA NATALITA'. DOVEVO REALIZZARMI SUL LAVORO, TROVARE LA PERSONA GIUSTA E ALLORA NIENTE FIGLI**

*qualsiasi cosa tocco* e *Questa mia faccia da cazzo* gli faccio anche un regalino. Facciamo che si prende anche *La mia impotenza episodica*. Però dovete decidere adesso, ok?

Allora, attenzione. Ho capito come siete fatti. Chi si prende *Il mio potere di trasformare in merda qualsiasi cosa tocco*, *Questa mia faccia da cazzo*, almeno una parte de *Il mio odio razziale* gli do anche... *La mia relazione di sesso selvaggio con la moglie* di mio fratello. Sì, era vero, ma non lo dite a nessuno, va bene? È una porca che neanche vi immaginate, ve la sbattete tutte le volte che volete la sorella di mio fratello, quando io sarò morto. Insomma, non potete dirmi di no.

Ma arriviamo ai soldi. Sì, ci sono anche dei soldi, certo. E questi, purtroppo, non posso lasciarli a voi. Sono diventato più introspettivo per qualche oretta, mica più coglione. Questi soldi possono fare del bene. Forse più di altre cose che lascio, non crede-

te che non lo sappia. Vorrei che questi soldi andassero al mio profilo di Facebook. Ho mandato un'email alla direzione di Paolo Alto. Mi piacerebbe, pagando, che il mio profilo di Facebook abbia una persona, meglio se donna, che lo aggiorni tutti i giorni per me. Meglio se fregna. Sono sicuro che il mio profilo su Facebook gradirebbe di più. E questa persona potrebbe postare in eterno, frasette argute, foto curiose e divertenti, polemichette sull'attuale situazione politica o su quanto è stupido quello lì o quella là. Magari, con i soldi dell'eredità, questa persona che aggiorna il mio profilo all'infinito potrebbe fare dei regalini mirati, qua e là. Regalare ricariche del cellulare a delle ragazze molto giovani, a delle studentesse che non arrivano a fine mese o che si vogliono comprare vestiti migliori. Con i soldi dell'eredità potrei fare sesso virtuale per sempre, in una qualche misura. Meglio di niente quando sei morto, no?



vero ha bisogno dell'abitudine, si rafforza col tempo, non finisce subito come l'innamoramento. Questo è il messaggio che vorrei si portasse dietro *Il mio amore per le sostanze psicotrope*, che lascerò a questa ragazza con cui sono andato a letto 4-5 volte, mesi fa. Una ragazza dolcissima con un carattere eccezionale. Molto più giovane di me. Quando l'ho conosciuta beveva al massimo un paio di bicchieri di vino durante i pasti. Ma dopo che l'ho lasciata... Dopo che le ho detto che mi piaceva di più farmi il culetto della sua migliore amica e non avevo tempo per tutte e due i culetti, allora ho intuito un cambiamento. E ieri ho pensato che nessun'altra come lei avrebbe potuto apprezzare *Il mio amore per le sostanze psicotrope*. Certo, quando lo saprà ci rimarrà un po' male. Sicuro che sperava le lasciassi *Questo senso di rabbia che sfogo in modo inappropriato*. Mi dispiace tesoro. Ti lascerò il mio amore per le so-

1506  
 UNIVERSITÀ  
 DEGLI STUDI  
 DI URBITO  
 CARLO BO

Dipartimento  
 di Economia,  
 Società,  
 Politica  
 DESP

Sbilanciamoci!

1/5 settembre 2014  
 Palazzo Battiferri Via Saffi 42, Urbino

**RELATORI**

Ilvo Diamanti	Paolo Pini	Jacopo Cherchi
Giuseppe Travaglini	Riccardo Sanna	Chiara Ricci
Giorgio Calcagnini	Natalia Paci	Mario Pianta
Ilario Favaretto	Elena Viganò	Peter Kammerer
Antonello Zanfei	Paolo Liberati	Claudio Gnesutta
Sergio Andreis	Nicola Giannelli	Thomas Fazi
	Antonio Cantaro	Grazia Nalletto
	Vincenzo Comito	Andrea Baranes

# L'economia com'è e come può cambiare

La Scuola estiva è rivolta a giovani, studenti di tutte le facoltà, neolaureati, dottorandi e giovani studiosi, persone attive nelle associazioni, nel terzo settore e nella cooperazione, nei movimenti, nel sindacato, operatori economici e sociali, della pubblica amministrazione, di enti locali e imprese.

Tutte le informazioni sono disponibili su  
[www.econ.uniurb.it/economia\\_summer](http://www.econ.uniurb.it/economia_summer)

**SCUOLA ESTIVA**





# Produrre meno per possedere di più

Il rentier, per il quale Keynes invocava l'eutanasia, è di nuovo alla testa del nostro sistema economico. Chi, invece, vive del lavoro è spinto verso la povertà

Angelo Marano

L'economia liberale usa il termine "imprenditore Sisifo" per riferirsi al fatto che l'imprenditore persegue sistematicamente la massimizzazione di un profitto che però, alla fine, sarà nullo. I profitti hanno natura transitoria perché attirano concorrenti sul mercato, cosicché i margini si riducono, fino ad annullarsi. Per mantenere profitti positivi nel tempo non vi sono che due strade.

La prima è pigiare l'acceleratore sull'innovazione: se un'impresa è in grado di produrre sistematicamente innovazione, potrà sempre offrire qualcosa di meglio dei concorrenti e assicurarsi profitti anche molto elevati. La seconda è trasformarsi in rentier, ovvero in un soggetto che riceve denaro non per quello che fa, bensì per quello che possiede.

Anche per trasformarsi in rentier vi sono due strade: da un lato, è possibile ridurre la concorrenza, conquistando una rendita di posizione, operando sul mercato o a latere di esso, lecitamente o meno (si pensi a monopoli e oligopoli, ai brevetti e alle pressioni per allungarne la durata, fino alla corruzione per conseguire appalti pubblici); dall'altro, è possibile impiegare il proprio denaro per acquisire capitale finanziario o immobiliare.

L'imprenditore Sisifo che innova definisce uno degli scenari più virtuosi

auspicabili di questi tempi, un'economia dinamica e creativa, che darebbe un giusto premio a coloro che perseguono il nuovo, i quali, comunque, non potrebbero dormire sugli allori e sarebbero invece spinti dalla concorrenza al continuo ampliamento della frontiera organizzativa e tecnologica. Viceversa, un'economia di rentier tende a fermarsi, perché ciascuno di essi si appropria di una parte dei beni prodotti senza dare alcunché in cambio; non a caso, a partire da Keynes si è invocata l'eutanasia del rentier, vista come strumento per liberare economia e società da un peso che ne depotenzia fortemente le prospettive. Per la stessa ragione, la tassazione della ricchezza sarebbe da privilegiare rispetto a quella sul reddito da lavoro e di impresa.

Dei due mondi descritti, la sensazione che in questa fase in Italia (ma non solo) prevalga il secondo è netta. Le difficoltà e la scarsità di prospettive sembrano avere spinto da parecchi anni molti attori economici a cercare di costruirsi un proprio recinto: imprese ex innovatrici si sono spostate in settori monopolistici o sull'immobiliare, mentre gli impieghi finanziari sono diventati superiori agli investimenti reali; professionisti di tutti i tipi (finanche i meccanici, con revisioni e bolli vari) hanno operato per costruirsi rendite di posizione sicure. Per la finanza, la crisi del 2008-2009 ha costituito, da questo punto di vista, solo una temporaneo intoppo. Anzi, le at-

tuali dinamiche dei mercati indicano che essa ha riguadagnato il peso che aveva prima e la speculazione si è fatta ancora più aggressiva, laddove sono le economie reali a subire ancora i devastanti effetti della crisi.

In un mondo nel quale cresce l'importanza della rendita sulla produzione anche i ceti medi hanno vissuto l'illusione di poterne cogliere una parte, così da ottenere, grazie a rendite finanziarie e immobiliari, risorse adeguate a sostenere e migliorare il proprio standard di vita, malgrado la stasi dei salari. Si pensi all'illusione delle famiglie americane che fosse possibile comprare una casa senza realmente pagarla, grazie al continuo aumento dei valori immobiliari, che ha innescato la crisi nel 2008. O alla parallela illusione nostrana sul fatto che coi fondi pensione i lavoratori potessero conseguire pensioni elevate con contributi contenuti.

Ma tali illusioni sono tramontate, non senza conseguenze, e, in una società senza prospettive di crescita, la ricchezza dei ceti medi è arrivata ad assumere un ruolo di mero argine all'im-

poverimento. Le classi medie devono fronteggiare il fatto che nell'attuale fase si allontana sempre più non solo, se mai c'è stata, la prospettiva di promozione sociale attraverso il lavoro, ma anche quella di potersi assicurare attraverso il lavoro un'esistenza dignitosa.

Non rimane che la ricchezza, personale ma soprattutto familiare, cui votarsi per non scivolare indietro. Ritornerà ad essere l'eredità, non più il lavoro, l'elemento che determina lo status. I prezzi delle abitazioni nelle grandi città rendono estremamente difficile, quando non impossibile, l'acquisto a chi dispone solo di redditi da lavoro, mentre alla ricchezza attingono un crescente numero di famiglie anche per far fronte alle esigenze di vita quotidiana. Per coloro che non hanno ricchezze cui attingere, le probabilità di sperimentare situazioni di povertà crescono a livelli che non si ricordavano più.

In tale contesto, uno Stato al testardo perseguimento del pareggio di bilancio si affanna alla ricerca di ulteriori entrate fiscali. Servirebbe un'azione forte e concertata internazionalmente

per colpire drasticamente la grande rendita, contrastare la finanziarizzazione e la speculazione, punire i domicili fiscali di comodo, rilanciare un intervento pubblico in campo abitativo, incidere sul trasferimento familiare dei grandi patrimoni con un'adeguata tassa di successione. Servirebbe la volontà di distinguere fra finanza speculativa e finanza "buona". Non sarebbe impossibile, ma rentier, grandi patrimoni e finanza hanno potere e strumenti ormai tali da essere in grado di opporsi efficacemente ai pur blandi tentativi di regolazione.

Alla fine, come al solito, finisce per pagare chi ha qualcosa da parte ma non la capacità di difendersi. Così, i governi tendono non a spostare il prelievo fiscale dal lavoro alle grandi ricchezze, bensì a sommare al prelievo sul lavoro quello sulle ricchezze delle classi medie. Così è stato per le imposte sulla casa e per quelle sui conti correnti, per le quali si prefigura un ulteriore aumento. Così potrebbe essere in futuro, con la riduzione delle franchigie sulle tasse di successione.

IN UN MONDO DOVE CRESCE L'IMPORTANZA DELLA RENDITA SULLA PRODUZIONE, ANCHE I CETI MEDI HANNO VISSUTO L'ILLUSIONE DI POTERNE COGLIERE UNA PARTE CON RENDITE FINANZIARIE E IMMOBILIARI, PER SOSTENERE IL PROPRIO STANDARD DI VITA. COME AVVENNE QUANDO LE FAMIGLIE AMERICANE FINIRONO NELLA BOLLA DEL 2008

## La fotografia della ricchezza

Eredità, capital gains e risparmi secondo le rilevazioni della Banca d'Italia

\*\*\*

La ricchezza è lo stock di attività reali - proprietà, abitazioni, terreni - e di attività finanziarie - depositi bancari, titoli, azioni, investimenti finanziari - al netto dei debiti - mutui, prestiti bancari, etc. Secondo le rilevazioni di Banca d'Italia la ricchezza degli italiani (a prezzi costanti) è sette volte e mezza in più del 1965, il tasso di crescita è stato del 4,7% l'anno. Tra il 1994 e il 2007, mentre la crescita del Pil si riduceva a zero, la ricchezza è aumentata del 50%. Quasi due terzi della ricchezza sono beni reali (come gli immobili), il resto sono attività finanziarie, mentre i debiti rappresentano circa il 10% delle attività complessive.

Che cosa si fa per accumulare ricchezza? In primo luogo, ricevere eredità. In secondo luogo, risparmiare,

ma solo se si ricevono profitti o super-redditi da lavoro autonomo; ora il risparmio annuale del paese vale appena l'1% del totale della ricchezza, la metà del 2002. In terzo luogo, la ricchezza aumenta quando cresce il valore delle attività - sia degli immobili che dei titoli - registrato dagli andamenti del mercato: i capital gains. Tra 1995 e 2009 l'aumento della ricchezza è del 40%, dovuto per oltre metà ai risparmi e per il resto ai capital gains.

Secondo i dati Banca d'Italia, le abitazioni degli italiani nel 2010 avevano un valore complessivo di quasi 5.000 miliardi, quasi due volte e mezza il valore del 1995; la proprietà della casa è passata dal 50% delle famiglie nel 1977 al 70% nel 2008. Alcune centinaia di miliardi valgono i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i terreni: altri mille miliardi. In tutto 6.000 miliardi di attività reali, contro 4.600 di attività fi-



nanziarie. Qui troviamo mille miliardi di depositi bancari e risparmio postale; i 710 miliardi di titoli sono divisi tra 181 miliardi di debito pubblico, 370 miliardi di obbligazioni private, 165 miliardi di titoli esteri (nel 1995 era appena 32 miliardi). Le azioni di società valgono 560 miliardi; prima della crisi, nel 2006, erano a 800 miliardi. Le società di persone e le imprese individuali (con oltre cinque addetti) hanno un valore di

212 miliardi, il doppio rispetto al 1997. I patrimoni dei fondi comuni d'investimento sono a 240 miliardi, ridotti alla metà rispetto al 2000, mentre sono 670 miliardi quelli di assicurazioni e fondi pensione (in aumento). Sul fronte delle passività, prestiti e debiti degli italiani sono triplicati da 260 miliardi nel 1995 a 890 miliardi nel 2010. Veniamo alla ricchezza finanziaria netta degli italiani. Il Rapporto Istat sul 2009 mostra

che, nella media degli anni 2000-2008, è stata pari a 1,6 volte il Pil, il valore più alto di tutti i maggiori paesi europei. Questo dato a sorpresa si spiega con il peso più limitato del debito privato rispetto agli altri paesi: in rapporto alla ricchezza finanziaria delle famiglie, il debito privato italiano è passato dall'11% del 2000 al 16% del 2008, mentre in Gran Bretagna è salito dal 22 al 40% e in Spagna dal 30 al 50%.